

SENTIERI DELLA FORMAZIONE IN SERVIZIO

Maurizio Muraglia, accompagnatore di docenti girovago

CERTIFICAZIONE

La richiesta di formazione su questo tema è stata imponente. La circolare 3/2015 è stata il sasso nella palude. Come si certificano “quelle cose lì”? Il nodo è sempre lo stesso: il rapporto tra i voti numerici e i livelli. Non si capisce perché in Italia non si riesce a ricacciare indietro la reintroduzione della valutazione in decimi voluta da Gelmini. I docenti non ragionano per livelli. Non ci riescono. Ragionano per voti numerici. E poi, tutti in coro: perché ce la fanno fare prima degli Esami del primo ciclo e poi agli Esami è tutto un trionfo di numeri e punteggi, Invalsi compreso? I docenti hanno capito: non c'è regia pedagogica al MIUR. Si brancola al buio sulla valutazione. La formazione sulla certificazione è un muro del pianto. Ma i docenti ci provano. E alla fine, come sempre, nonostante l'apparato ministerial-docimologico, ci riescono. In qualche modo.

COLLEGIALITA'

Mettere dieci-quindici docenti attorno ad un tavolo a lavorare è molto più difficile che farlo fare ai bambini e ai ragazzi. Ciascuno ha in testa un'idea di sapere disciplinare, un'idea di educazione, un'idea di valutazione diversa da quelle degli altri. Se dai una traccia di lavoro la prima mezz'ora passa a superare le diffidenze reciproche. Poi si sbloccano, cominciano a fidarsi, parlano, approfondiscono, si capiscono, si entusiasmano e finisce sempre tutto a sorrisi. La formazione in servizio ha questo grande pregio se non si riduce a conferenza e se chi è deputato a farla è capace di seguire passo passo il lavoro di tutti. Curioso: è più difficile la collegialità nello stesso ambito disciplinare che in trasversale. Non si capisce perché. O forse si capisce troppo bene.

DIDATTICA PER COMPETENZE

Se ne parla da venti anni, ma la scuola del primo ciclo comincia da pochissimo a capirci qualcosa e quella del secondo ciclo sta come gli uomini del mito platonico della caverna. Hanno ragione tutti. Il modello organizzativo della nostra scuola è antico come Gentile. Lezioni frontali ad alunni schierati in assetto di ricezione e basta, interrogazioni del tipo “ripeti”, voti numerici con relative medie e mostruosità tipo cinque meno meno e dintorni. Quando cominci a muoverti su terreni diversi, mobilitazione del sapere, compiti in situazione, valutazione autentica, ti guardano tutti storto e sanno dire solo due cose: “ma l'Invalsi...”, “ma le famiglie...”. L'Invalsi e le famiglie sono gli ostacoli al cambiamento. I numeri la devono fare da padrone. Ma con le competenze non c'entrano niente.

DIRIGENTI

Schiacciati tra RAV, PDM, PTOF, direttori regionali, ispettori, indire, invalsi, revisori dei conti da un lato e docenti inquieti e scocciati dall'altro con seguito di famiglie e alunni sfiduciati, intendono l'obbligatorietà della formazione a seconda di come cercano di uscire dalla tenaglia. Alcuni in modo brutale. Precettazione senza se e senza ma. Strada che non spunta. Platee di annoiati oppure di timbranti il cartellino con speranza di attestato. Altri in modo motivazionale. Nel tentativo di coinvolgere gli insegnanti attorno alla causa del RAV e del miglioramento. Ma sempre precettando sia pure in modo soft. Altri ancora in un modo più o meno pilatesco con il liberi tutti. Col risultato di dividere il Collegio tra pochi motivati e la massa degli indifferenti. Risultato: inutilità assoluta della formazione. Infine il DS armiamoci e partite: “Il Collegio ha deliberato blabla...lei potrebbe blabla”. E poi scomparsi nel nulla. Mai visti all'inizio, durante e alla fine. Notai.

INDICAZIONI NAZIONALI

Il corto circuito tra centro e contesti é tutt'altro che risolto. Indicazioni e linee guida sono conosciute da pochi eletti. Tanti altri vagheggiano improbabili "programmi" e non puoi persuaderli di autonomia, curriculum, progettualità perché in fondo non hanno torto. Quale reale autonomia curricolare vige nelle scuole che non sia un rifriggere il dettato ministeriale? In fondo è lo stesso dettato ministeriale a voler questo. Competenze e obiettivi sono prescrittivi (sic!), e Invalsi si incarica di controllarli, sia pur in due sole discipline. E ancora: qualcuno ha fatto un sondaggio tra i docenti sulla reale conoscenza della giungla normativa riguardante i curricoli?

INVALSI

L'apparato è convinto che i risultati delle prove Invalsi dicano della qualità degli apprendimenti di una scuola. O meglio concorrano alla definizione di questa qualità. Tuttavia solo una percentuale ridottissima di docenti ha la stessa convinzione. Con i quali ovviamente sono in totale ed esplicito disaccordo. Visto dappertutto. La scollatura tra le prove Invalsi e la scuola italiana é pressoché totale. La presenza delle prove nell' Esame del primo ciclo sentita come intollerabile. Il principale ostacolo ad un discorso sulla autonomia, sulle competenze, sul curriculum, sulla valutazione formativa e direi il principale ostacolo ad una formazione veramente efficace sono proprio le prove Invalsi. E' possibile che la stragrande maggioranza dei docenti sia stolta e anche chi qui scrive. Ma qualcosa non quadra lo stesso. Se le prove Invalsi sono viste come il principale ostacolo all' innovazione qualcosa deve andare storto.

MODELLO TRASMISSIVO

Ci vorranno decenni di formazione per metterlo in crisi. A parte isole felici di docenti innovatori, tanti continuano a fare lezione. E a fare ripetere. La formazione smuove le acque, e fa balenare nuovi orizzonti. Ma è difficilissimo trovare un docente che non sia convinto che occorra praticare la trasmissione perché poi arriva Invalsi. Alibi. Facili da smontare. Chi non lavora in forme costruttive e laboratoriali non lo fa perché non saprebbe da dove cominciare. Ma se inizia a farlo non torna più indietro. Invalsi o non Invalsi. I licei restano la roccaforte del trasmissivo. Le secondarie di primo grado talvolta scimmiettano i licei. Primaria e infanzia vorrebbero fare un altro gioco ma la barbarie del voto numerico li risucchia tragicamente verso il secondario. Il voto numerico è il principale sostegno al modello trasmissivo. Al MIUR ci pensino e lo rimuovano da tutti i gradi di scuola. Basta una leggina.

PROFESSIONALITÀ

Ce n'è tanta in giro. A dispetto di quanto (e quale) arriva dal centro la scuola regge. Da evitare inutili ipocrisie: non regge sulle spalle di tutti ma di alcuni. Sostenuti da ottimi DS. Dove i DS non sono ottimi regna la navigazione a vista. La faccenda del bonus premiale ha creato molto malcontento. Manca un vero identikit del buon docente, e questo disorientamento pesa sui processi della formazione. Non c'è fiducia nel centro. L'esperto può incidere solo se non è visto come figura dell' apparato e soprattutto se è visto come figura che sta in classe al mattino. Se è visto come figura che libera e non ingabbia. Però la lealtà istituzionale é viva, e anche quando non si condivide si cerca di capire e di operare. Ho visto docenti lavorare il sabato al mattino e al pomeriggio. A scuole chiuse. Eroicamente.

SPERIMENTAZIONE

Ci sono docenti capaci di provare strade nuove. Soprattutto nel primo ciclo. Capaci di incrinare il modello trasmissivo e di legare la scuola all'esperienza al territorio e alla vita. Alla formazione molte volte si chiedono le dritte per trovare strade nuove ma soprattutto si chiede l'incoraggiamento a proseguire sulla strada già intrapresa del nuovo, del coinvolgente, del motivante. A dispetto dei colleghi tradizionalisti, delle famiglie ottuse che vogliono solo i voti, a dispetto dei test standardizzati. Chi vuole sperimentare incontra molti ostacoli. Ma se incontra qualcuno che incoraggia, conferma e gratifica si mette in movimento. Sperimentato.

VALUTAZIONE

Occorreranno decenni per convincere la quasi totalità dei docenti che il voto numerico non misura ma valuta. E che l'unica cosa che forma è la valutazione. Il resto è caricatura di oggettività perché solo le prestazioni, al più, possono essere descritte, ma gli apprendimenti in quanto tali sono invisibili e pertanto non misurabili. Lo dice la stessa dizione: voto numerico. Non ci sarebbe motivo di aggettivare se il voto potesse essere *solo* numerico. Voto, dal latino, vuol dire auspicio. Ma è difficile da far passare, anche se, quando passa, genera felicità e libertà dalle gabbie. I messaggi dall'alto non aiutano. Fare convivere livelli, voti numerici e punteggi genera caos. Convertire discorsività in numericità è un mostro pedagogico. La scuola dell'infanzia è la vera maestra della valutazione. Perché capisce che tutto il sapere a scuola è un campo di esperienza. E che la valutazione riguarda più il futuro che il passato. Ci vorranno decenni.